



I Pianisti del Lingotto

Fazıl Say

Martedì 17 dicembre 2024 ore 20.30
Sala 500

Franz Schubert (1797-1828)

Sonata n. 21 in si bemolle maggiore D. 960 ⌚ 42'

Molto moderato

Andante sostenuto

Scherzo. Allegro vivace con delicatezza - Trio

Allegro ma non troppo

I N T E R V A L L O

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata n. 11 in la maggiore KV 331 ⌚ 23'

Andante grazioso

Menuetto

Alla turca - Allegretto

Fazıl Say (1970)

Yeni hayat (New Life), Sonata op. 99 ⌚ 11'

Introduzione - Allegro

Pesante

Finale



Franz Schubert (1797-1828)

Sonata n. 21 in si bemolle maggiore D. 960

Parola di Schumann: «Confrontando queste opere con le altre Sonate di Schubert, me le posso spiegare solo come pezzi orchestrali». Per certi versi un'affermazione ineccepibile; peccato che per decenni questo pregio sia stato considerato un inguaribile difetto. Schubert nel 1828, componendo le sue ultime tre Sonate per pianoforte, in realtà pensava proprio all'orizzonte sinfonico, a quei paesaggi sconfinati in cui amava perdere ogni forma di consapevolezza. Alfred Brendel ha centrato il cuore del problema, scrivendo: «Nelle Sonate di Beethoven non perdiamo mai l'orientamento: esse si giustificano a ogni istante. Le Sonate di Schubert invece "accadono", e c'è qualcosa di disarmante e ingenuo nel loro modo di "accadere"». La Sonata in si bemolle maggiore è la più ampia e sviluppata del *corpus*. Le frequenti ripetizioni e variazioni dello stesso materiale sembrano orientarsi su un asse atemporale, nel quale le nozioni di "prima" e "poi" si confondono. Che si parli della calma malinconica del *Molto moderato*, dell'ossessiva allucinazione nell'*Andante* o della speranza illusoria che fa capolino negli ultimi due movimenti, la scrittura di Schubert incide sempre sulla nostra memoria profonda, lasciandoci un'immagine della musica contraddittoria, statica e dinamica nello stesso tempo. Tutto sembra disporsi in una struttura circolare; e proprio quando abbiamo l'impressione di aver compiuto un lungo percorso, in realtà ci accorgiamo di aver ruotato su noi stessi.

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata n. 11 in la maggiore KV 331

Opera celeberrima del corpus sonatistico mozartiano, la Sonata n. 11 in la maggiore KV 331 deve gran parte della sua fama allo spettacolare *Allegretto alla turca* che chiude la composizione. La datazione è incerta: l'iniziale collocazione all'epoca dell'esperienza parigina del 1778 è stata successivamente messa in discussione da altre fonti, che spostano la genesi al primo periodo viennese (1783 circa), dopo il definitivo trasferimento da Salisburgo. Poco importa tuttavia, visto che la stesura rientra chiaramente negli anni di una decisa evoluzione stilistica verso un pianismo sempre più sperimentale, stimolato anche dalla meccanica a scappamento dei nuovi strumenti

Stein. Il finale *Alla turca* rientra nei codici di quell'esotismo inventato, grazie al quale una cultura fondamentalmente eurocentrica poteva permettersi di osservare con divertito senso di superiorità esperienze lontane. Bastava qualche stranezza, come quel ricciolo che decora ossessivamente il tema del rondò, a inviare un messaggio chiaro per l'ascoltatore: ora ci svaghiamo un po', e immaginiamo tutto quel mondo bizzarro, che si estende al di là dei confini europei. Mozart lo stava facendo nello stesso periodo, con *Il ratto dal serraglio*, l'opera che racconta la consueta storia di una ragazza occidentale finita incidentalmente nell'harem di qualche pascià tanto brutale quanto facile da raggirare. Ma si trattava sempre di una momentanea convergenza fra percorsi paralleli, proprio come succede nella Sonata KV 331, visto che i due movimenti iniziali accompagnano l'ascoltatore sui binari di una scrittura molto più impegnata: prima una serie di variazioni su un tema che trova una magica simbiosi fra danza e lirismo, poi un *Menuetto* che rispolvera con un pizzico di malinconia un *must* dell'intrattenimento aristocratico, ormai sopravvissuto a se stesso.

Fazıl Say (1970)

***Yeni hayat* (New Life), Sonata op. 99**

Noto al pubblico anche per le sue composizioni visionarie, Fazıl Say è autore di un centinaio di lavori, molto eterogenei, che cercano sistematiche commistioni tra linguaggi distanti. Il brano in programma, nonostante il richiamo alla vecchia architettura della sonata, mescola in realtà molti registri differenti dello strumento, che spaziano dal percussionismo rumoristico al lirismo surreale, passando attraverso brillanti episodi dal sapore jazzistico, poetici interventi esotici ottenuti direttamente sulle corde del pianoforte, e virtuosismi spettacolari che a tratti ricordano le improvvisazioni di una *jam session*. La composizione riflette sul periodo pandemico, esprimendo un vitalismo che dipinge il senso di speranza e di rinascita immediatamente successivo a quella tragica esperienza globale. L'opera è nata proprio per il primo concerto eseguito da Say nel luglio del 2021, con l'intenzione di raccontare quel miscuglio di incertezza, ansia e speranza di tornare nuovamente alla vita che univa il mondo in quei mesi.

Andrea Malvano

Fazıl Say ○ ○ ○

Da quasi trent'anni Fazıl Say commuove il pubblico e la critica con i suoi concerti che vanno dritti al cuore: è quello che pensò Aribert Reimann nel 1986 quando, durante una visita ad Ankara, ebbe l'opportunità di apprezzare il pianista sedicenne; Reimann chiese a David Levine di recarsi al conservatorio della città con queste parole: «Dovete assolutamente ascoltarlo, questo ragazzo suona come un diavolo». Say ha ricevuto le prime lezioni di pianoforte da Mithat Fenmen, allievo di Alfred Cortot a Parigi. Intuendo il suo talento, Fenmen chiedeva ogni giorno al ragazzo di improvvisare su temi che avessero a che fare con il suo quotidiano. Questo contatto con processi e forme creative libere è considerato la fonte della visione estetica di Say, al quale è stata commissionata musica da Boston Symphony Orchestra, Orpheus Chamber Orchestra e BBC, Festival di Salisburgo, WDR, Münchner Philharmoniker, Schleswig-Holstein Musik Festival, Wiener Konzerthaus, Dresdner Philharmonie e Fondation Louis Vuitton. Il suo catalogo comprende cinque sinfonie, due oratori, vari concerti solistici e opere per pianoforte e musica da camera. Dal 1987 Say ha perfezionato le sue capacità di pianista classico con David Levine, prima a Düsseldorf e poi a Berlino, e con Menahem Pressler. La sua tecnica gli ha permesso di padroneggiare molto rapidamente i cavalli di battaglia del repertorio con una facilità magistrale. È proprio questa miscela di raffinatezza e brillantezza virtuosistica che gli è valsa la vittoria all'International Young Concert Artists Competition di New York nel 1994. Da allora ha suonato con tutte le più rinomate orchestre americane ed europee e collaborato con numerosi direttori di spicco. In sede cameristica, si è esibito accanto a Patricia Kopatchinskaja, Maxim Vengerov, Minetti Quartett, Nicolas Altstaedt e Marianne Crebassa. Già artista in residenza presso numerose sale, orchestre e festival quali le Konzerthaus di Dortmund, Berlino e Vienna, la Alte Oper Frankfurt, la Tonhalle-Orchester Zürich, la hr-Sinfonieorchester Frankfurt, la Dresdner Philharmonie, la Camerata Salzburg, lo Schleswig-Holstein Musik Festival e il Rheingau Musik Festival, è stato "Spotlight Artist" al Concertgebouw di Amsterdam e "Composer in Focus" al GAIDA Festival di Vilnius. Le sue incisioni di opere proprie e di Bach, Mozart, Beethoven, Chopin, Musorgskij, Stravinskij, Gershwin hanno vinto vari premi, fra cui quattro Echo Klassik e un Gramophone Award. Ha ricevuto il Rheingau Music Prize nel 2013, il Premio Internazionale Beethoven a Bonn nel 2016 e il Premio musicale della città di Duisburg nel 2017.



Giuseppe Proto
Presidente



Luca Mortarotti
Direttore

Angela Brunengo
Responsabile Artistico

lingottomusica.it
via Nizza 262/73 10126 Torino
tel. +39 011 6677415
info@lingottomusica.it

